

Martina Massari

Università di Bologna | martina.massari@unibo.it

Valentina Orioli

Università di Bologna | valentina.orioli@unibo.it

KEYWORDS

pianificazione urbanistica; innovazione sociale; partecipazione civica; quartiere; Bologna

ABSTRACT

Le iniziative promosse da cittadini e comunità emergono sempre più di frequente per affrontare bisogni sociali insoddisfatti con mezzi alternativi rispetto alle politiche e alla pianificazione urbana tradizionale. Nel corso degli anni, la città europea è diventata un campo in cui queste pratiche civiche, collettive e sociali si sono consolidate, grazie alla fertile densità di conoscenza dell'ambiente urbano. Diverse città hanno tentato di passare dalla gestione delle pratiche a un loro riconoscimento politico. La città di Bologna, contando sulla sua tradizionale attitudine a lavorare per colmare il divario tra il livello delle istituzioni e quello delle istanze civiche, con diversi gradi di successo. Il suo percorso amministrativo e urbanistico ha portato a riconoscere la città come nel fornire un terreno fertile per il consolidamento di pratiche civiche innovative, alcune delle quali sono state istituzionalizzate nel tempo, mentre altre ai margini delle politiche.

Approfondendo la narrazione che propone Bologna come modello di buon governo, questo contributo riflette sulla traiettoria che ha plasmato l'attuale capacità della città di attivare spazi di dialogo, azione civica e co-progettazione con la costellazione di pratiche urbane, in una prospettiva analitico-evolutiva che permette di tracciare la sua configurazione contestuale e politica. L'obiettivo è quello di decostruire e aggiornare la narrazione di Bologna come, con una prospettiva critica sul suo sviluppo di fronte alle future sfide urbane.

English metadata at the end of the file

Democrazia in pratica? Una traiettoria verso la collaborazione a Bologna

In un'epoca di crisi permanente, le città si trovano ad affrontare sfide sempre più problematiche, persistenti e non suscettibili di soluzioni semplici.¹ La complessità dei problemi urbani in aumento ha portato i governi locali, specialmente quelli delle città grandi e medie, ad aprirsi a forme di amministrazione condivisa² per ovviare alle crescenti difficoltà nel garantire beni e servizi tradizionalmente offerti dal pubblico. In effetti, individui e gruppi organizzati di cittadini stanno trasformando i modi tradizionali di fornire servizi, prendersi cura delle popolazioni fragili, produrre beni, cultura e conoscenza. Le iniziative dei cittadini e delle comunità nate per prendersi carico di bisogni sociali insoddisfatti con mezzi alternativi a quelli delle politiche e della pianificazione urbana tradizionale, in maniera auto-organizzata,³ sono cresciute fino a sperimentare nuovi modi di interagire con le istituzioni urbane e a contribuire alla costruzione di originali meccanismi di *governance*.⁴ Rafforzati dalla relazione collaborativa tra le istituzioni locali e gli attori della comunità diversamente organizzati, questi processi sono descritti in letteratura come di "co-produzione." La co-produzione si riferisce all'idea che i cittadini rappresentino una risorsa per i

governi locali, che può essere mobilitata nei servizi pubblici aumentandone l'efficacia.⁵ Da una prospettiva diversa, la co-produzione – che vede il coinvolgimento volontario degli utenti nella progettazione, gestione, fornitura, valutazione di servizi o trasformazioni pubbliche – è una risorsa per i cittadini per rafforzare il proprio *empowerment*, senso di appartenenza e partecipazione.⁶ Si tratta di un approccio di *governance* urbana che pone in costante equilibrio la negoziazione tra logiche pianificatorie e azione civica,⁷ senza negare tuttavia l'attenzione sulla responsabilità del pubblico e la non-linearità⁸ e conflittualità del percorso.⁹

Attraverso questi processi, nel corso degli anni, la città europea si è avviata a diventare un campo aperto in cui pratiche civiche, collettive e sociali si sono consolidate, abilitate dalla fertile densità di conoscenza dell'ambiente urbano e dall'*agency* di comunità locali più consapevoli e responsabilizzate.¹⁰ Pratiche in grado anche di aumentare la loro incidenza su strumenti, come quelli urbanistici,¹¹ sollecitano contemporaneamente la revisione e l'aggiornamento. Si è quindi assistito a un mutamento di approccio da parte delle istituzioni, verso una maggiore condivisione delle co-

noscenze e della possibilità di azione anche all'interno degli strumenti operativi delle pratiche di governo.¹² Diverse città hanno tentato di passare dalla gestione delle pratiche, al loro riconoscimento politico, innovando sistemi burocratici consolidati.¹³ Alcune hanno agito questo avvicinamento a partire da un'eredità istituzionale, una tradizionale attitudine a lavorare per colmare il divario tra il livello delle istituzioni e quello delle istanze civiche.

È il caso ad esempio di Bologna, città che un lungo corso di innovazioni politiche ha portato a riconoscere (e a riconoscersi) come *modello* o *laboratorio* nel fornire un terreno fertile per l'azione di pratiche civiche innovative, alcune delle quali si sono istituzionalizzate nel tempo, mentre altre rimangono fuori dagli schemi politici. Il contesto amministrativo e urbanistico di Bologna sembra aver permesso che, più che essere fornitori alternativi di servizi pubblici, queste iniziative e i loro promotori diventassero agenti operativi nella cura e nella rigenerazione degli spazi pubblici¹⁴ e di una grande quantità di beni urbani. Un'integrazione, però, non neutra o priva di problematiche,¹⁵ in quanto pone un dilemma e una tensione tra un ordine stabilito e uno emergente.¹⁶

Il "modello Bologna",¹⁷ ovvero il riconoscimento alla città di un ruolo di *laboratorio* di *buona amministrazione*, si è consolidato nel tempo basandosi su pilastri amministrativi e urbanistici. Il primo è incentrato su una visione orizzontale e diffusa dei *poteri* dell'amministrazione,¹⁸ in una città paradigmatica per il suo capitale sociale e impegno civico,¹⁹ il secondo, riconosceva un approccio alla pianificazione e sviluppo della città non statico, ma continuo, inscritto nella visione strategica degli interessi generali della collettività, che Giuseppe Campos Venuti definì riformista.²⁰ Entrambe le lenti attraverso cui si può leggere la narrazione del "modello Bologna" fondano le basi sulla valorizzazione delle principali risorse di coesione sociale, l'efficienza dei servizi e la continuità della struttura di potere.²¹

Bologna, inoltre, ha una lunga storia nell'intrecciare la cura e la conservazione del capitale urbano sia nelle sue componenti spaziali che in quelle sociali: il suo elemento architettonico più rappresentativo, il portico, è un esempio concreto di spazio privato evoluto in risorsa condivisa, in una prospettiva di uso e valorizzazione che prescinde dalla proprietà.²² La città viene spesso citata come un "crocevia" e abitata da cittadini temporanei, evocando un'immagine di dinamica e costante trasformazione di uno spazio urbano che gli abitanti permanenti e temporanei considerano proprio.

La sua capacità di trasformarsi e cambiare ruolo è visibile negli spazi pubblici in cui coesistono, in modo sia conviviale che conflittuale, attori urbani permanenti e transitori. La popolazione temporanea di Bologna è costituita da studenti, lavoratori, *city user* che utilizzano la città per varie ragioni. Secondo Istat la popolazione temporanea della città si stima in circa 100.000 individui, che si aggiungono ai residenti nel Comune di Bologna, portando a oltre 500.000 le persone complessivamente presenti ogni giorno in città. A questo dato si aggiunge la tendenza demografica che vede un 25% di cambiamento della popo-

lazione avvenire ogni dieci anni.²³ I dati dimostrano che da un lato c'è un'alta percentuale di popolazione anziana fortemente radicata e, dall'altro, una porzione molto significativa di popolazione transitoria. Questo porta la città ad avere un alto livello di consumo del suo spazio che viene costantemente riorganizzato²⁴ e rigenerato a seguito delle azioni compiute da coloro che lo attraversano, in quanto agenti urbani.

Questa caratteristica è pienamente riconosciuta nelle politiche della città, che, interpretano i principi della Legge Urbanistica Regionale 24/2017 puntando in maniera significativa su un'idea di rigenerazione urbana che integra trasformazioni fisiche e innovazione sociale. Da un lato, infatti, il Piano Urbanistico Generale della città considera la rigenerazione urbana come la trasformazione spaziale e riqualificazione dell'esistente, dall'altro è stato interpretato fin dalla sua formazione come occasione di riconoscimento e organizzazione delle pratiche civiche.

L'immagine di Bologna della sua lunga tradizione di partecipazione diretta dei cittadini costruita in più di sessant'anni di governi comunali progressisti e sostenuta dalle varie classifiche che la posizionano tra i primi centri urbani italiani caratterizzati da una migliore qualità della vita. Tuttavia, le trasformazioni sociali su scala nazionale e internazionale e le diverse crisi che inevitabilmente si riflettono su scala locale, hanno messo alla prova anche il suo tessuto economico, e con esso la città sembra aver perso,²⁵ il valore aggiunto di *città laboratorio* e modello di innovazione e tradizione, efficienza e buon vivere.²⁶ Come sottolineano diversi autori,²⁷ il governo locale guidato dalla sinistra riformista a partire dagli anni '90, sembra aver progressivamente ridotto i canali di partecipazione diretta, informale, per allargare la partecipazione istituzionale, organizzata da una diffusa intelaiatura tecnica. Ciononostante, la società civile bolognese ha mantenuto la sua capacità di rivendicare la partecipazione diretta ai processi decisionali, spaziando dall'azione dei gruppi più antagonisti, dei collettivi e centri sociali²⁸ a quelli più moderati, di attivisti o gruppi organizzati.²⁹

Per comprendere l'attuale governance urbana di Bologna e verificarne gli elementi che portano alla co-produzione della città, è utile esplorare la sua configurazione contestuale in modo organizzato e sistematico, tracciando il suo percorso evolutivo attraverso alcune tappe che permettono di approfondire la narrazione che propone Bologna come un modello. Ricostruire retroattivamente le origini amministrative di questo atteggiamento, permette di evidenziare quali sono le basi e le premesse che hanno portato Bologna a essere come una "città collaborativa"³⁰ e allo stesso modo quali sono gli aspetti critici, le ambiguità e le sfide a cui i complessi tempi di crisi la sottopongono. L'obiettivo è quello di tracciare le ragioni contestuali, sociali, politiche che hanno condotto alla configurazione socio-spaziale contemporanea della città di tracciare, per comprendere le dipendenze di percorso in termini di trasformazioni come evoluzione o rotture, risposte dei sistemi a sollecitazioni interne ed esterne mappando a posteriori per indagare le potenziali traiettorie future.

PARTECIPAZIONE E DECENTRAMENTO NEL SECONDO DOPOGUERRA

L'amministrazione dell'urbanistica di Bologna nel secondo dopoguerra³¹ si inserisce in un contesto che vede la città proporsi come un modello di welfare locale con una nuova concezione politico-economica che prevede la redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori, la moltiplicazione e municipalizzazione dei servizi pubblici e degli investimenti sociali, oltre all'attivo coinvolgimento delle prime cooperative edilizie alla trasformazione della città. Un percorso che si inserisce in un contesto, quello dell'Emilia-Romagna, in cui i comuni governati dalla sinistra si propongono esplicitamente di contribuire alla difesa sociale ed economica, guidate dalla politica di bilancio e da quella urbanistica.³² L'intenzione è quella di realizzare, attraverso i servizi pubblici, una prima forma di redistribuzione del reddito dei cittadini. Una delle principali innovazioni in questo periodo è il dibattito sulla partecipazione popolare e sul decentramento dell'amministrazione comunale.³³ Dopo la Seconda guerra mondiale, Bologna si trova di fronte alle sfide della ricostruzione e il compito di interpretarle offrendo alla città la necessaria continuità politica va al sindaco Giuseppe Dozza. Durante gli anni di mandato dal 1951 al 1956 il sindaco mette in pratica una serie di importanti interventi che segnano la nuova concezione politico-economica che la sinistra emiliana intende proporre per la città: la redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori con una progressiva riduzione delle imposte, la moltiplicazione dei servizi pubblici e degli investimenti sociali, l'ampliamento dell'Università nel territorio e la nascita di due strumenti di democrazia diretta a disposizione dei cittadini, i Consigli tributari e le Consulte popolari cittadine. Durante le elezioni comunali del 1956, all'uscente sindaco Dozza si contrappone la candidatura di un esponente della Democrazia Cristiana, Giuseppe Dossetti, che si propone con un programma che richiama la necessità di rafforzare i canali di dialogo tra Comune e cittadini attraverso l'istituzione dei consigli di quartiere, intesi come forme di autogoverno dei cittadini.³⁴ Alla base di tale proposta c'è l'idea che i quartieri, caratterizzati da un modello organico di relazioni radicate e fondate sul territorio,³⁵ siano depositari di una dimensione comunitaria che i consigli devono valorizzare. Seguendo questi principi, Dossetti sperimenta nella sua campagna politica un programma per la città costruito in modo collettivo, in dialogo capillare con le diverse aree di Bologna e con studiosi di diverse discipline. I risultati di queste analisi, conversazioni e riflessioni sono tradotti nel *Libro Bianco su Bologna* del 1956. Esso contiene un'approfondita spiegazione delle ragioni della promozione e del rafforzamento dell'idea di quartieri e introduce l'idea dei consigli di quartiere come avamposto locale della pubblica amministrazione, fino a proporre di de-localizzare alcuni uffici pubblici all'interno dei quartieri. Oltre alla riorganizzazione urbana e sociale della città in distretti organici,³⁶ il *Libro Bianco* contiene proposte riguardo la nascita dei centri civici, incaricati del decentramento dei servizi a scala locale e cittadina e come osservatori locali e arene del dibattito civico. I centri civici sono visti come nuclei delle attività del quartiere, punto di incontro di molte

attività del governo e vetrina dei progetti della città.

Le elezioni del 1956 vedono la conferma del sindaco Dozza la cui amministrazione, specialmente dopo le successive elezioni del 1960, si impegna a perseguire politiche volte ad aumentare l'interazione tra i cittadini e la sfera pubblica, approvando la divisione della città in quindici quartieri. Le tematiche comunitarie e partecipative entrano quindi a far parte del patrimonio politico del partito comunista, includendo anche elementi di apertura supplementare all'amministrazione comunale nei quartieri. I presidenti dei Quartieri, infatti, eletti direttamente dal Consiglio, spesso appartengono a coalizioni politicamente schierate all'opposizione. I Quartieri contribuiscono in questa fase ad amplificare l'immagine di Bologna come principale laboratorio di sperimentazione della democrazia urbana locale.³⁷ L'operato amministrativo di Dozza, sostenuto dai sindacati, dalle cooperative edilizie, e dai cittadini stessi che si impegnano in sforzi collettivi per lo sviluppo della città³⁸ trae alimento anche dal confronto con le minoranze. Tra le caratteristiche che permettono di proporre Bologna come un modello di buona ed efficiente amministrazione dell'epoca, rientra la capacità di sintetizzare e contenere posizioni fortemente distanti, che agiscono in maniera complementare.

La pianificazione urbanistica è uno dei campi in cui si realizzano esperienze parziali di governo municipale decentrato e partecipato. L'approvazione del Piano Intercomunale del 1962 è il primo tentativo di inquadrare una visione *metropolitana* e *policentrica* della città, con nodi periferici di governo locale e di impegno civico. Lo schema intercomunale propone per la prima volta la tangenziale per ridurre la congestione degli assi storici; segna nuove polarità da rafforzare, e localizza i nuovi grandi impianti urbani in una logica di area vasta. Si tratta di una tensione verso l'area metropolitana che sembra porre le basi per una visione di Bologna come città policentrica aperta a soluzioni innovative e ambiziose,³⁹ ma allo stesso tempo radicata nei suoi quartieri. I successivi momenti di pianificazione urbana e di evoluzione politica di Bologna stabiliscono le basi per testare e valutare il "modello Bologna" nella pianificazione urbana.

IL "MODELLO" URBANISTICO BOLOGNESE

Alla fine degli anni '60, il modello urbanistico bolognese acquista fama internazionale, diventando il principale laboratorio socio-urbanistico di elaborazione, proposta e verifica delle politiche, indirizzi e proposte della *pianificazione riformista*. A partire da quegli anni diventa visibile il cambiamento sia nella forma degli strumenti di pianificazione che nella definizione delle questioni sociali a questi integrate.

Nel 1963, in una città in rapida crescita demografica l'assessore all'urbanistica Campos Venuti presenta il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare per Bologna (PEEP), a seguito dell'entrata in vigore della legge 167 con l'obiettivo di sviluppare aree di edilizia sociale dotate di servizi e di aree verdi per contribuire allo sviluppo equilibrato di tutta la città. L'operazione *riformista* del PEEP di Bologna consente la costruzione di nuovi *centri* all'interno del tessuto urbano periferico e la nascita di nuove aree dedicate a ospitare il

grande flusso migratorio che specialmente dal Sud Italia raggiungeva Bologna, in cui l'edilizia popolare ed economica è elemento determinante. Pur con alcune decurtazioni da parte del Ministero⁴⁰ i PEEP a Bologna non sono considerati come un semplice provvedimento assistenziale per l'acquisizione di terreni a basso costo per le abitazioni dei lavoratori né un mero coordinamento degli investimenti pubblici in alloggi.⁴¹ Al contrario, sono presentati come lo strumento essenziale del Comune per l'intervento operativo sulla città: il PEEP infatti consente di scegliere le localizzazioni contrastando la rendita fondiaria e la privatizzazione della città.⁴² Allo stesso tempo, l'occasione fornita dal PEEP contribuisce a rafforzare la collaborazione tra le Cooperative d'Abitazione e di Produzione e Lavoro, i proprietari degli alloggi, trasformando le cooperative in inediti canali di mediazione tra le istanze dei futuri abitanti e le soluzioni innovative dei progettisti.⁴³

Nel 1969 il Consiglio Comunale adotta il Piano per la Conservazione del Centro Storico, la cui formazione è preceduta da un'ampia ricerca condotta da Leonardo Benevolo dal 1963 al 1967, un'analisi censuaria che mirava a evidenziare i valori storici, architettonici, tipologici del centro di Bologna e allo stesso tempo ad analizzarne il tessuto sociale per comprendere costanti e variabili socio-morfologiche.⁴⁴ L'approvazione del Piano per la Conservazione del Centro Storico segna l'inizio di un periodo in cui una serie di misure di conservazione si intrecciano con misure di assistenza sociale, traducendo nel centro storico il programma di alloggi (PEEP centro storico) e di servizi. Il Piano segna un momento decisivo nella pianificazione bolognese, ma non solo: per la prima volta il tema specifico della conservazione e protezione del patrimonio diventa un laboratorio di sperimentazione di politiche urbane e sociali allo stesso modo.⁴⁵ Il Piano riconosce nell'intersezione di azioni di trasformazione spaziale e di innesco di relazioni sociali, la base su cui costruire un approccio complessivo alla conservazione del centro storico: la tutela del patrimonio rappresenta il presupposto per la costruzione di un quadro narrativo che dichiara un cambiamento della pianificazione urbana, verso un approccio volto a promuovere l'integrità fisica contestualmente alla presenza stabile di abitanti di diverse condizioni sociali.

La diffusione capillare dei servizi, prima concentrati in poche aree della città, insieme alla localizzazione dei quartieri popolari ed economici, è il segno distintivo dell'urbanistica riformista bolognese, rinforzata anche grazie all'incremento dei poteri decisionali attribuiti ai Quartieri e garantita dalle fasi successive della politica del decentramento amministrativo. Dai primi anni '80 infatti, le politiche di decentramento si consolidano grazie al ruolo rinnovato dei Quartieri, ridotti a nove, di dimensioni maggiori, con poteri più ampi e nuove deleghe. I Quartieri assumono la forma di distretti di decentramento istituzionale con legittimazione popolare autonoma grazie all'incremento dei poteri decisionali sulla gestione diretta delle risorse finanziarie per gli investimenti interni dedicati al rafforzamento delle reti sociali. Nel 1985 si approva il nuovo Regolamento del Decentramento e della Partecipazione che propone la partecipazione dei cittadini alla vita della città avvenga in luoghi designati in ogni quar-

tiere. Negli stessi anni Campos Venuti, insieme a Clemente e a Portoghesi, redige il nuovo Piano Regolatore Generale della città. Il Piano propone una strategia incentrata più sulla trasformazione che sull'espansione.

L'approccio orientato alla trasformazione dell'esistente più che all'espansione, il decentramento, insieme all'acquisizione di aree a basso costo, aprono la strada alla diffusione capillare dei servizi nei quartieri di Bologna, una politica che traccia la strada per i successivi interventi pianificatori e che si rivela efficace per impostare una traiettoria amministrativa verso una condizione di prossimità spaziale e sociale nella città.⁴⁶

URBAN CENTER E LABORATORI DI QUARTIERE

Dal 1999 al 2004 Bologna attraversa l'unico mandato con una giunta politicamente schierata a destra, con il sindaco Guazzaloca. L'inizio del mandato coincide con l'adozione da parte della regione Emilia-Romagna della nuova legge urbanistica (LR 20/2000), con il conseguente impegno del comune di Bologna nell'intraprendere il percorso di rinnovamento dei propri strumenti urbanistici. Percorso che si è realizzato nel mandato successivo, con l'adozione Piano Strutturale Comunale (PSC) nel 2007 e del Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) nel 2009 e la successiva formazione dei Piani Operativi Comunali (POC).

Gli anni 2000 vedono l'affermarsi degli Urban Center come strutture pubbliche e pubblico-private che operano nel campo delle politiche urbane,⁴⁷ con gli obiettivi principali di informare e favorire, anche attraverso modalità innovative di rappresentazione, la conoscenza delle politiche e delle pratiche in corso di implementazione nei quartieri. Negli stessi anni anche a Bologna nasce il precursore dell'Urban Center (chiamato inizialmente EBo – Esposizione Bologna. Padiglione informativo sui progetti per la città, nel 2003) collocato nell'ex sottopasso pedonale in Piazza Re Enzo, dotato di un ingresso temporaneo, caratterizzato da un doppio padiglione in vetro. Con l'elezione a sindaco di Sergio Cofferati (2004–09), Bologna torna a proporre il tema della partecipazione cittadina come perno narrativo centrale per l'amministrazione della città, e in particolare per l'urbanistica, allora affidata all'assessore Virginio Merola. Dal 2004 al 2009, l'amministrazione dichiara l'intenzione di perseguire in maniera stabile un approccio sinergico tra le istituzioni locali, gli attori economici e sociali e i cittadini, attivando numerose iniziative sia a livello di quartiere che di città. Il lavoro viene accompagnato dalla neonata istituzione Urban Center Bologna (UCB), evoluzione di EBo con un ruolo più definito di accompagnamento dei processi di trasformazione della città. La gestione di UCB viene affidata a un comitato di enti, che include sia il comune di Bologna che l'Università.

Nel 2005, la realizzazione del nuovo PSC entra in una nuova fase: l'amministrazione torna a interagire con il territorio per discutere molti dei progetti di rigenerazione urbana da includere nel nuovo piano. UCB acquisisce quindi la missione di promuovere tutti i processi di partecipazione civica sui progetti urbanistici, architettonici, infrastrutturali e ambientali di Bologna, accompagnando la redazione del Piano. Nascono

i primi laboratori di quartiere condotti da UCB, a partire dal tavolo di consultazione partecipata sul futuro dell'ex mercato ortofrutticolo nel quartiere Navile (2005) All'interno dei tavoli associazioni e residenti del quartiere, insieme ai tecnici e agli organi di governo comunale e di quartiere, definiscono collettivamente una revisione della proposta progettuale per l'area elaborata nel mandato precedente, passando per una serie di iterazioni e correzioni progettuali.⁴⁸

Il PSC adottato nel 2008 è il primo passo di un processo di ripensamento, nella forma e nei contenuti, degli obiettivi e degli strumenti di sviluppo urbano per Bologna. Sulla traccia di alcuni dei principi del PRG del 1985, il piano si concentra sull'osservazione della città esistente, sulla sua fragilità e sui suoi bisogni. Inoltre, il piano non coinvolge il territorio in modo uniforme, ma concentra e diversifica gli interventi⁴⁹ in aree cruciali di sperimentazione, per la densità di diversi pubblici, di pratiche sociali e di coesistenza di urbanità. Il percorso dei laboratori di quartiere (Laboratorio Mercato, Via Larga, San Donnino, Croce del Biacco, Bolognina Est) e il dialogo stabile generato, hanno prodotto un alto numero di contenuti consegnati direttamente all'ufficio di piano. All'interno del PSC e del RUE entrano infine due articoli (Art. 40 PSC; Art. 76 RUE) che riconoscono il valore dei percorsi intrapresi con la cittadinanza e stabiliscono l'inserimento degli esiti all'interno degli strumenti di pianificazione. Al termine del percorso di accompagnamento del nuovo piano, nel giugno 2008, Urban Center si sposta all'interno della biblioteca Sala Borsa, principale biblioteca della città. Con una nuova esposizione permanente, UCB si trasforma in punto di accesso per i principali progetti, in corso e conclusi, della città, ma anche un avamposto, di coinvolgimento degli abitanti in dialogo stabile nei quartieri attraverso i Laboratori.

L'adozione del PSC coincide con un biennio di dissesti politici nell'amministrazione comunale di Bologna, con il breve mandato del sindaco Delbono e l'amministrazione della commissaria Cancellieri fino al 2010. Si tratta anche dell'inizio degli anni di crisi economica globale, in cui l'approccio che aveva caratterizzato lo sviluppo urbano di Bologna negli anni 2000 diventa sempre meno sostenibile a causa delle incertezze economiche, dell'immobilismo politico, della mancanza di risorse e di fiducia nella politica che introducono cambiamenti nelle priorità e nelle attitudini sia degli abitanti che delle istituzioni.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA CRISI

Dal 2011, con il primo mandato del neosindaco Virginio Merola, Bologna inizia a sperimentare un cambiamento di approccio per far fronte alla riduzione delle risorse pubbliche e al temporaneo assestamento del mercato delle costruzioni. Per rispondere alla minore fiducia determinata dalla crisi finanziaria, l'amministrazione da un lato è costretta a elaborare strumenti e forme di approccio inedite per la gestione delle trasformazioni urbane interrotte,⁵⁰ dall'altro decide di puntare maggiormente sulla ricerca del coinvolgimento attivo dei cittadini, sulla prossimità urbana, sulla promozione dell'uso quotidiano degli spazi pubblici, sui servizi e sulla regolazione dei beni comuni urbani, per definire e attuare politiche e interventi con investimenti a breve e medio termine,

consentendo di mettere a punto il quadro politico per l'approccio post-crisi. La diminuzione delle risorse e dell'azione pubblica porta, come in molte città, alla creazione di nuovi processi di auto-organizzazione e di cittadinanza attiva. Si tratta di un periodo di crescita della consapevolezza della fragilità sociale e ambientale delle città, a cui corrisponde un maggiore impegno da parte dell'amministrazione bolognese in materia di coesione sociale e di adattamento ai cambiamenti climatici. Dopo l'adesione al Patto dei Sindaci nel 2008, il Comune inizia il percorso di redazione del Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) per la definizione di misure e politiche da sviluppare per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità europei. Si tratta di un piano volontario, i cui presupposti si basano sulla collaborazione tra attori, *stakeholder* locali attori istituzionali. La collaborazione nel processo del PAES si realizza attraverso un Forum e la definizione di un protocollo d'intesa per la sua attuazione tra il Comune e gli *stakeholder* locali con un impegno formale e la condivisione degli obiettivi per l'attuazione e il monitoraggio fino al 2020. Nel 2015, a seguito del nuovo Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia, Bologna si dota di un altro strumento volontario, il Piano locale di adattamento ai cambiamenti climatici (BLUEAP). Il piano ha l'obiettivo di identificare strategie per affrontare gli effetti locali dei cambiamenti climatici e di prescrivere le azioni necessarie per raggiungerle, distinguendo in particolare i casi in cui la responsabilità dell'attuazione delle azioni è condivisa tra *stakeholder* e Comune. Dal 2019 inoltre, la città aggiorna i suoi obiettivi sulle emissioni da ridurre, attraverso il PA-ESC – Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima. La dotazione di strumenti settoriali legati all'adattamento e alla mitigazione dei cambiamenti climatici del Comune di Bologna si inserisce nel quadro delle politiche che dichiarano di operare una transizione verso una città maggiormente resiliente. Una direzione che segue una metodologia di lavoro sperimentata a partire dal 2011 e che identifica la collaborazione con una molteplicità di attori e portatori di interesse locali come metodo di lavoro necessario per ottenere risultati e maggiormente efficaci nell'implementazione di misure di adattamento e mitigazione degli effetti del cambiamento climatico sull'ambiente urbano.

A partire dal 2011 il Comune di Bologna intraprende un percorso caratterizzato da un insieme di iniziative definite di *collaborazione civica*. Il percorso è fin dall'inizio basato sulla co-produzione tra cittadini e amministrazione locale, la produzione di servizi di prossimità, la cura dello spazio pubblico, la gestione dei beni comuni, forme di sviluppo economico locale basate sulla condivisione delle risorse e sulla cooperazione, l'organizzazione delle relazioni sociali e dei servizi locali. Si pongono le basi per un modello collaborativo che, come indicato nel programma di mandato 2016–21, mira a creare occasioni stabili di interazione tra comunità attive su temi ambientali e sociali nel contesto urbano, nella logica di innescare cambiamenti negli assetti istituzionali.⁵¹ L'episodio maggiormente rappresentativo di questo approccio avviene nel 2014 con l'approvazione del Regolamento per la rigenerazione e la cura dei beni comuni urbani. Il Regolamento è lo strumento adottato dal Comune

per inquadrare le diverse occasioni in cui Comune e cittadini si alleano per condividere la responsabilità di cura e rigenerazione di parti della città. Si tratta di un provvedimento che legittima le relazioni di dialogo e di scambio tra pubblico e cittadini. Il regolamento prevede l'applicazione del principio di sussidiarietà in linea con l'art.118 della Costituzione, per sostenere e valorizzare l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati. Lo strumento operativo che il Regolamento fornisce è il "patto di collaborazione," attraverso il quale vengono definiti l'oggetto dell'intervento, le modalità e le forme di sostegno che autorizza i cittadini a occuparsi in prima persona di aspetti specifici della cura di parti della città, stabilendo diritti e doveri reciproci. Si sperimenta quindi una nuova visione della partecipazione classica, basata sul coinvolgimento volontario dei cittadini nella produzione ed erogazione di servizi pubblici⁵² cambiando le strutture istituzionali e gli accordi amministrativi del comune. Dal 2014 più di 500 "patti" sono stati firmati in città,⁵³ trattando una vasta cornice di temi, dall'educazione, all'ambiente, alla manutenzione di spazi verdi e frutteti.

L'approvazione del Regolamento ha stabilito una buona pratica che, a differenza di altri *modelli* messi in atto a Bologna nel corso degli anni, è stata adattata e replicata da altre città italiane. Anche in ambito accademico il regolamento ha raggiunto un livello di studio e diffusione tale da riportare Bologna alla ribalta come modello di gestione amministrativa. Il Regolamento e i patti di collaborazione, tuttavia, riguardano per lo più la cura quotidiana della città, interventi lineari e a breve termine, che non comportano necessariamente un'ampia collaborazione per concretizzarsi.⁵⁴ In questo senso, emerge il ruolo del Quartiere non solo di guida e riferimento normativo per i patti, ma di attore impegnato nel processo di progettazione e di sensibilizzazione prima della firma dei "patti." In linea con questa osservazione, un altro dato rilevante è la riorganizzazione dei Quartieri non più come centri di amministrazione di investimenti locali, ma come luoghi in cui favorire la partecipazione civica e costruire un rapporto più stretto con la pubblica amministrazione. Coerentemente con l'eredità politica cittadina i quartieri sono riformulati come un livello politico decentrato dove favorire il coinvolgimento proattivo dei cittadini nella cura del territorio e nella gestione collaborativa dei beni comuni urbani.

LA COLLABORAZIONE NELLA CONVIVENZA CON LE CRISI: IL PUG E BOLOGNA FUTURA

Nei primi anni di sperimentazione, le politiche collaborative portano al consolidamento di iniziative episodiche evolute verso un rilevante grado di sostenibilità economica, che permettono di consolidare e pianificare la loro azione a lungo termine. L'innovazione sociale a Bologna cresce grazie all'impegno locale, allo sviluppo di competenze imprenditoriali e di nuovi saperi, valori in grado di superare la sola logica della sussidiarietà. Diverse iniziative politiche e amministrative del secondo mandato Merola (2016–21) sono dirette a configurare questo approccio.

Nel 2017 è pubblicato il primo Piano di Innovazione Urbana (PIU) un quadro discorsivo volontario che incoraggia processi di co-progettazione volti a connettere la visione stra-

tegica della pubblica amministrazione con le potenzialità offerte dalle pratiche civiche. All'interno di questo quadro politico emergono diversi dispositivi di convergenza tra istituzioni e comunità locali. Nel 2017 vengono riproposti i Laboratori di Quartiere che diventano arene di collaborazione locale stabili, dove coinvolgere diversi attori nella futura definizione del processo di rigenerazione di diversi edifici sottoutilizzati. Oltre ai Laboratori di quartiere si propongono dei percorsi di confronto tematici – come il Laboratorio Aria, il Laboratorio Spazi, *spazi di opportunità*⁵⁵ dove il personale tecnico del comune e del quartiere e gruppi organizzati e non organizzati di cittadini sono coinvolti all'interno di ambienti collaborativi dedicati alla co-produzione di soluzioni urbane, su specifici temi di interesse collettivo (qualità dell'aria, uso e gestione degli spazi di aggregazione sociale, usi temporanei di edifici dismessi). L'efficacia delle scelte strategiche di questa visione passa attraverso forme di co-gestione democratica⁵⁶ delle risorse pubbliche, tra le quali si evidenzia il Bilancio Partecipativo, sperimentato a Bologna a partire dal 2017. Si tratta di uno strumento che comporta la gestione diretta di una parte del bilancio comunale da parte dei cittadini, per finanziare una serie di progetti organizzati in diversi quartieri, precedentemente definiti attraverso un percorso di co-progettazione a scala locale. Il processo prevede la selezione diretta delle proposte co-progettate attraverso una votazione *on-line*, dalla quale vengono eletti i progetti prioritari da realizzare nell'anno successivo. Nel 2017, l'importo di un milione di euro del bilancio comunale è destinato al Bilancio Partecipativo per il 2018 e 2019, mentre per il 2020 la cifra è raddoppiata. Il processo vede più di 1.800 cittadini partecipare agli eventi di co-progettazione in entrambe le edizioni e rispettivamente 14.584 e 16.348 persone votare *on-line* per la realizzazione dei progetti a livello di quartiere.

Il processo dei laboratori di quartiere e del bilancio partecipativo modificano nuovamente il ruolo dell'agenzia urbana dedicata alla partecipazione Urban Center, che dal 2018 evolve nella Fondazione per l'Innovazione Urban – FIU, partecipata da Comune e Università. Lo scopo di FIU diventa il sostegno e la sperimentazione di nuove forme di coinvolgimento della comunità particolarmente dedicate alla gestione innovativa dei beni comuni urbani. Con la sua terza mutazione, FIU acquisisce anche un ruolo di ricerca e sviluppo, che consolida con varie attività, tra cui il percorso di accompagnamento all'ultimo strumento urbanistico di Bologna, il nuovo Piano Urbanistico Generale (PUG).

Quanto affrontato nel corso degli anni da Bologna, infatti, sia in termini di pianificazione volontaria e settoriale che di tentativi di interazione tra pratiche civiche e quadro pianificatorio, costituisce la base per il nuovo strumento di piano, previsto dalla nuova legge regionale dell'Emilia-Romagna, 24/2017. Il PUG è un piano più strategico che strutturale⁵⁷ e definisce la Strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale come caratterizzata da una decisa scelta di campo a favore della rigenerazione urbana. Il processo di formazione del PUG ha origine nel giugno 2018. La proposta di piano è stata elaborata nel corso di un anno e mezzo di interazione e negoziazione pubblica, condotta attraverso

so la mediazione di FIU e assunta dalla Giunta nel febbraio 2020. In seguito all'assunzione si è aperta una seconda fase di confronto pubblico con la raccolta delle osservazioni da parte della cittadinanza, che ha condotto all'adozione da parte del Consiglio Comunale nel dicembre 2020 e poi all'approvazione in luglio 2021.⁵⁸ La formazione del piano urbanistico è avvenuta in buona parte in concomitanza con la pandemia, i cui effetti e la considerazione di questi sulle prospettive di sviluppo della città è stata oggetto delle riflessioni e pubblicate nel Rapporto "Bologna riparte. Oltre l'emergenza Coronavirus."⁵⁹ Sui temi evidenziati dal Rapporto, il PUG nella sua versione definitiva è rafforzato nella definizione di Strategie urbane e locali, con la finalità prioritaria del miglioramento della qualità ambientale della città, intesa come elemento prioritario nella strategia di sviluppo urbano in grado di rispondere alle crisi. L'idea che emerge attraverso il processo di redazione del PUG e che il piano declina nelle sue strategie, azioni e regole, è che l'amministrazione dovrebbe entrare in un processo integrato, in cui l'approccio al riuso e alla riqualificazione dello spazio fisico della città non prescinde dal confronto, che esprime in termini di informazione, partecipazione e co-progettazione.⁶⁰ Inoltre, la struttura del PUG è pensata come quella di uno strumento costantemente aggiornabile e integrabile nel corso del tempo, utilizzando i Laboratori di quartiere e le occasioni di confronto sul territorio come spazi di dialogo in cui *si fa manutenzione al piano*. Se le strategie locali del PUG esprimono questa vicinanza e la necessità di un continuo monitoraggio delle scelte nel confronto con le comunità locali, il Regolamento per la cura dei beni comuni, il Bilancio partecipativo e i Laboratori di quartiere sono i principali strumenti sviluppati per sottoscrivere l'impegno a mettere in pratica le proposte discusse, concertate e sollecitate dalla cittadinanza, sia per la rigenerazione degli spazi che per l'integrazione e miglioramento dei servizi della città.

A questi strumenti si aggiunge nel 2021 un'ulteriore modalità di interazione tra istituzioni e cittadinanza attiva su specifici temi, l'Assemblea cittadina. Nel settembre 2019 il Consiglio Comunale di Bologna, sollecitato da azioni di movimenti come Friday For Future ed Extinction Rebellion, assume una Dichiarazione di emergenza climatica ed ecologica assai impegnativa e sfidante. La dichiarazione include la necessità di raggiungere zero emissioni entro il 2030 oltre all'impegno di organizzare assemblee cittadine sull'emergenza climatica. Come si evince da esperienze già in atto in vari paesi, le assemblee dei cittadini includono un numero limitato di individui rappresentativi della demografia cittadina selezionati quasi casualmente per conoscere, deliberare e fare raccomandazioni su determinati argomenti.⁶¹ A partire dal 2020 il Comune intraprende un percorso partecipato⁶² di definizione della proposta di modifica allo statuto comunale⁶³ e delle linee guida per introdurre l'Assemblea cittadina come metodo di interazione tra comune e cittadinanza su determinate politiche pubbliche, in primo luogo quelle ambientali. Lo statuto viene modificato con il riconoscimento dell'emergenza climatica ed ecologica e della transizione giusta tra gli obiettivi programmatici del comune (art. 2 comma 5) e con l'art. 6 bis, che riporta l'inserimen-

to delle assemblee cittadine come "istituto di democrazia partecipativa" con "funzioni propositive e consultive."⁶⁴

Il nuovo PUG e la modifica dello statuto comunale a seguito delle sollecitazioni del mondo dell'attivismo ambientale, dichiarano la rilevanza del confronto pubblico prioritario a qualsiasi intervento di trasformazione urbana, consegnando al mandato amministrativo 2021-2026 la responsabilità dell'attuazione di politiche coerenti e integrate.

IN FORMA DI CONCLUSIONE: ALCUNI APPROFONDIMENTI OPERATIVI SUL "MODELLO BOLOGNA"

La ricostruzione del contesto politico e amministrativo che ha caratterizzato l'esperienza di Bologna permette di riconoscere i dispositivi e gli spazi di dialogo e di relazione tra le istituzioni locali e le pratiche degli attori della comunità diversamente organizzati, mettendone in evidenza la progressiva evoluzione, ma anche la continuità con l'eredità amministrativa, i limiti e il potenziale trasformativo nei loro esiti materiali (di trasformazione dello spazio urbano) e organizzativi (di innovazione istituzionale).

L'analisi restituisce un quadro che permette di riconoscere alcuni aspetti di continuità e frammentazione, sia del modello amministrativo che di quello urbanistico che hanno accompagnato il percorso verso la pratica dell'amministrazione collaborativa a Bologna.

Un primo aspetto riguarda il modello amministrativo, per cui la presenza di politiche urbane originali e in alcuni casi anche apripista di cambiamenti a livello nazionale, ha introdotto innovazioni che la città, a prescindere dalla continuità politica, ha saputo anche aggiornare nel tempo. L'amministrazione di Bologna materializza i tentativi di tenere insieme *l'urbs* e *la civitas*, lo sviluppo e la manutenzione della città materiale con quello della coscienza civica,⁶⁵ prima attraverso la messa in pratica del decentramento amministrativo, con una riorganizzazione dei servizi, delocalizzati come unità urbane nei Quartieri, poi con la riforma degli stessi Quartieri, che da gestori di servizi e investimenti diventano avamposti amministrativi, antenne delle politiche centrali e punti di contatto per la partecipazione dei cittadini, ad esempio con i Laboratori di Quartiere e il Regolamento per i beni comuni introdotti contestualmente alla terza riforma dei Quartieri.

Si tratta di strumenti progressivi orientati alla disintermediazione, che si trasformano fino a regolare accordi inediti tra la pubblica amministrazione e il privato attivo. Per certi versi si può intendere come un tentativo di "aumentare la legittimità del sistema, smussando il processo politico"⁶⁶ o di costituire *recinti* presidati⁶⁷ per controllare la sussidiarietà. Per altri rende esplicita l'intenzione di governare e regolare la prossimità⁶⁸ e quindi di pluralizzare le istanze democratiche⁶⁹ anche nei confronti di soggetti apparentemente esclusi dalla singola erogazione dei servizi o dalle componenti tecniche dei processi di sviluppo urbano.

Il percorso di nascita e successiva riforma dei Quartieri in particolare, sembra sintetizzare queste posizioni, proponendo una forma alternativa di organizzazione dell'amministrazione della città che porta a responsabilizzare sia

i cittadini chiamati a partecipare – prima nelle consulte popolari cittadine e nei consigli di quartiere, poi nei centri civici e nei laboratori di quartiere – sia i membri dell'amministrazione chiamati a svolgere le proprie funzioni all'interno dei Quartieri.

In generale i Quartieri e nello specifico i Laboratori di Quartiere con il Regolamento per la cura dei beni comuni, hanno fatto emergere l'esigenza di sostenere la possibilità dei cittadini di collaborare tra loro, di aumentare la partecipazione anche su temi più complessi, di ampliare la platea di coloro che tradizionalmente partecipano. Quello che emerge dalla lettura di queste pratiche è un ricco quadro di iniziative civiche, pratiche di innovazione sociale, azioni di cura della comunità, distribuite in maniera pressoché diffusa in tutti i Quartieri di Bologna. Tuttavia, osservandone le caratteristiche, queste si basano di frequente su azioni già consolidate, spesso mono-stakeholder, che vengono quindi stabilizzate e riconosciute nei nuovi strumenti, ma faticano a estendere il raggio d'azione e non creano reti o nuove alleanze per rafforzare i progetti o proporre nuove idee. Inoltre, emerge una maggioranza assoluta di micro-azioni che coinvolgono pochi attori e partnership non particolarmente complesse. Questo dato sembra riflettere la difficoltà dell'interazione entro meccanismi istituzionali, che rischiano di ridurre l'autonomia delle pratiche,⁷⁰ e di rendere la loro influenza circoscritta e di impatto limitato.

Resta evidente che la semplice esistenza di politiche e di strumenti amministrativi di interazione e riduzione della distanza tra istituzioni e cittadini attivi è un incentivo non sufficiente per rafforzare le alleanze, creare interesse in modo trasversale e multisettoriale e quindi effettiva collaborazione nella produzione della città.

Le politiche di amministrazione condivisa, avviate seguendo il filo del decentramento, sono state tradotte nello spazio della città in sinergia con l'innovazione delle forme del piano urbanistico. La pianificazione urbanistica si riconosce come lo spazio di sintesi, di supporto e di dibattito delle politiche urbane, dove i vari piani da sempre sono gli strumenti che parlano della visione per il futuro della città e riguardano un impegno a lungo termine rispetto a determinati obiettivi anche politici.

Il linguaggio con cui Bologna ha tradotto alcune di queste innovazioni politiche è quello di una pianificazione continua e aperta, impostata su obiettivi di rigenerazione più che di espansione. Si può affermare infatti che il processo di innovazione degli strumenti urbanistici iniziato negli anni '60 a Bologna, abbia nuove forme di interazione con le trasformazioni previste dal piano: l'interpretazione del patrimonio sia nei suoi valori materiali che immateriali, l'ibridazione dell'intervento pubblico e privato senza rinunciare al ruolo guida del pubblico, la presenza di servizi e l'individuazione di spazi civici rappresentativi al di fuori del centro storico e la politica dei quartieri intesa come politica dei servizi e delle centralità diffusi nello spazio della città.

A partire dalla sperimentazione della pianificazione *rifor- mista*, i piani che Bologna ha sviluppato sembrano aver aperto la possibilità – sperimentata dall'attuale PUG – di rinunciare alla pianificazione come pre-determinazione, po-

nendo le basi preventive per cura e gestione delle città rimanendo però adattabile alle sollecitazioni di quanto emerge da iniziative che intervengono nella modifica dei servizi e dello spazio urbano, rispondendo a esigenze specifiche e contingenti. Seguendo il percorso evolutivo politico e amministrativo, emergono infatti sempre più chiaramente l'esplicitazione dell'innovazione sociale e delle pratiche di azione civica riconosciute sia all'interno dei piani di settore (PAESC, PIU), che negli strumenti di pianificazione generale (PSC, PUG). Si riconosce quindi un tentativo di istituzionalizzare le istanze civiche, descritto più come necessità di creare nuove strutture di governance su temi globali con forti implicazioni locali.

Di recente, la sintesi degli strumenti volontari (sui temi ambientali e sociali) all'interno del PUG sembra aver dato corpo e operatività alla visione di Bologna come città adattiva, che unisce sia strumenti innovativi introdotti dall'amministrazione sia l'insieme di sperimentazioni e progettazioni che ne hanno consolidato i contenuti.

Tuttavia, occorre sottolineare che la forma aperta del Piano e l'inclusione di dispositivi di democrazia partecipativa non siano sufficienti per ridurre la distanza delle pratiche civiche con la scala urbana, la complessità e i vincoli dell'ampio quadro di norme, talvolta inaccessibili e non riconoscibili al livello dei processi locali. Allo stesso tempo l'integrazione delle istanze e soluzioni proposte dalle pratiche civiche negli strumenti urbanistici, segue la tendenza di applicarsi solo alla risoluzione di questioni circoscritte, con la conseguente difficoltà di tenere insieme questa dimensione (la città dei 15 minuti) con i tempi e le regole dell'urbanistica (la città dei 15 anni) prefigurata dalle strategie del PUG.

Nonostante questi limiti, il contributo di Bologna si pone costantemente l'obiettivo di tradurre il modello urbanistico in qualità spaziale. In particolare, la città ha sviluppato spazi collettivi in cui la distanza tra istituzioni e cittadini è ridotta da una densa distribuzione di infrastrutture sociali e amministrative sia istituzionali (centri civici, laboratori di quartiere, *urban center*) che informali (centri sociali, centri culturali e creativi). Attraverso la lettura degli esiti di queste esperienze emerge comunque il bisogno ancora non del tutto espresso e soddisfatto di spazi stabili, aperti accessibili, in grado di facilitare l'incontro tra i cittadini, e in cui sperimentare forme di collaborazione e gestione condivisa, a disposizione di più realtà e con le istituzioni garanti dell'apertura e accessibilità.

L'amministrazione di Bologna dal dopoguerra fino a oggi, traccia un percorso conflittuale ma condiviso nei suoi valori fondanti, in cui gli assetti istituzionali non derivano esclusivamente da rapporti di potere ma seguono alcuni principi orientati a strutturare e organizzare la gestione condivisa di beni comuni urbani.

La pianificazione diventa uno dei campi in cui testare, monitorare e correggere le esperienze parziali di governo municipale decentralizzato e partecipato. Gli spazi della città diventano fondamentali osservatori sia per la densità e qualità delle informazioni emergenti al loro interno (sistemi di attori, di opportunità, di relazione convergono e acquisiscono significato un uno specifico contesto), sia per per-

mette di leggere le politiche in azione, le forme di governo presenti nei luoghi e allo stesso tempo anche le forme di sviluppo delle pratiche sociali. Gli spazi diventano il mezzo per affermare l'esistenza e la creazione di valori condivisi, non più attraverso la negoziazione o la competizione, ma in una logica di apprendimento reciproco.

Ci sembra di poter affermare che il modello Bologna si distingue per l'equilibrio (non privo di problematiche) tra posizioni diverse, il raccordo complementare tra punti di vista non-lineari e conflittuali, riuniti nello scopo comune dell'efficacia amministrativa. Così la nascita dei Quartieri che viene proposta da una coalizione di segno opposto a quella che amministrava la città, viene messa in pratica includendo anche aggiunti del sindaco di orientamento opposto a quello politico dell'amministrazione. Ancora, la nascita del primo Urban Center, EBo, sotto l'unica giunta di centrodestra degli ultimi 60 anni, si consolida ed evolve fino a diventare il principale intermediario dei processi di inclusione della città. Si tratta di episodi che segnano un percorso in cui le decisioni amministrative superano la discontinuità politica per trattene gli elementi efficaci nell'amministrazione della città. In questo percorso di democratizzazione si riscontra una certa continuità, ma anche un alto grado di contraddizioni e limiti. Uno di questi è quello offerto dalle insidie retoriche della collaborazione, che rischia di diventare un pretesto per evitare o nascondere difficoltà e semplificare le soluzioni; ancora, l'integrazione di pratiche istituzionalizzate potrebbe essere intesa come una forma accettabile di riduzione di risorse pubbliche nell'erogazione dei servizi, invece che una possibilità di estendere l'azione di governo della città.⁷¹

sociali. Temi e prospettive emergenti, di Lavinia Bifulco (Roma: Carocci, 2005), 117–36.

¹³ Charles Landry, and Margie Caust, *The creative bureaucracy & its radical common sense* (Gloucestershire: Comedia, 2017).

¹⁴ Giulia Allegrini e Roberta Paltrinieri, "Partecipazione e collaborazione negli interventi di comunità l'esperienza dei laboratori di quartiere del Comune di Bologna," *SO-CIOLOGIA URBANA E RURALE* 116 (2018): 29–44; Valentina Orioli e Martina Massari, "Lo spazio dell'interazione: luoghi, attori e strumenti a Bologna," in *Le nuove comunità urbane e il valore strategico della conoscenza. Come i processi cognitivi possono motivare la politica, garantire l'utilità del piano, offrire una via d'uscita dall'emergenza*, Atti della Conferenza internazionale UrbanPromo XVIII Edizione, cur. Michele Talia (Roma-Milano: Planum Publisher, 2020), 186–92.

¹⁵ Barbera e Parisi, *Innovatori sociali*.

¹⁶ Ostanel, *Spazi fuori dal comune*; Federico Savini, Stan Majoor, and Willem Salet, "Dilemmas of Planning: Intervention, Regulation, and Investment," *Planning Theory* 14, no. 3 (2015): 296–315.

¹⁷ Carlo De Maria, cur., *Bologna futuro: il modello emiliano alla sfida del XXI secolo* (Bologna: CLUEB, 2012).

¹⁸ Margherita Garzya, Chiara Giustini, Ilaria Pitti, Alessandro Tolomelli e Stella Volturo, *Partecipazione ed Empowerment. La realtà bolognese come caso studio* (Milano: Franco Angeli, 2014).

¹⁹ Toni Rovatti, "Il modello Bologna: dalla lotta partigiana al governo," in *PCI davanti alla sua storia: dal massimo consenso all'inizio del declino: Bologna 1976*, cur. Paolo Capuzzo (Roma: Viella, 2019), 63–90.

²⁰ Giuseppe Campos Venuti, *L'urbanistica riformista*, vol. 109 (Milano: EtasLibri, 1991).

²¹ De Maria, *Bologna futuro*.

²² Francesca Bocchi, *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale* (Bologna: Grafis edizioni, 1990); Francesco Ceccarelli e Daniele Pascale Guidotti Magnani, *Il portico bolognese: storia, architettura, città* (Bologna: Bononia University Press, 2021).

²³ Gianluigi Bovini, "Periferie a Bologna: vulnerabilità e opportunità. Una proposta di misurazione per le città italiane." I numeri di Bologna metropolitana, ultimo accesso 6 febbraio 2023, http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/altri_temi/pres_periferie_a_bologna30maggio.pdf.

²⁴ Giovanni Leoni, "Una cessione di potere," *Corriere di Bologna*, 23 dicembre 2022.

²⁵ Mauro Boarelli, Luca Lambertini e Domenico Claudio Perrotta, cur., *Bologna al bivio: una città come le altre?* (Roma: Edizioni dell'Asino, 2010); Gli Asini, *A che punto è la città. Bologna dalle politiche di "buongoverno" al governo del marketing* (Roma: Edizioni dell'Asino, 2010).

²⁶ Franco Farinelli, "Bologna Che Ha Perso La Memoria," *il manifesto*, 13 marzo 2014

²⁷ Iolanda Bianchi, "The post-political meaning of the concept of commons: the regulation of the urban commons in Bologna," *Space and Polity* 22, no. 3 (2018): 287–306.

²⁸ Vito Giannini, and Maurizio Pirone, "Political participation in self-managed social centres. Direct social action and institutionalization in Bologna city," *Partecipazione e Conflitto* 12, n. 3 (2019): 941–69.

²⁹ Gli Asini, *A che punto è la città*.

³⁰ Valentina Orioli, "Città collaborative e rigenerazione urbana. L'esperienza di Bologna," in *New Policies and Practices for European Sharing Cities*, eds. Chiara Alvisi, Daniele Donati, Giorgia Pavani, Stefania Profeti, and Claudia Tubertini (Bologna: AmsActa, 2019), 409.

³¹ Giuseppe Campos Venuti, *Amministrare l'urbanistica* (Torino: Einaudi, 1967).

³² Patrizia Gabellini, *Bologna e Milano: temi e attori dell'urbanistica* (Milano: Franco Angeli, 1988).

³³ Francesco Ceccarelli e Maria Angiola Gallingani, *Bologna: decentramento, quartieri, città: 1945-1974* (Bologna: Istituto per la Storia di Bologna, 1990).

³⁴ Achille Ardigò, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna* (Bologna: EDB, 2003).

³⁵ Garzya, Giustini, Pitti, Tolomelli e Volturo, *Partecipazione ed Empowerment*.

³⁶ Ardigò, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*.

³⁷ Ceccarelli e Gallingani, *Bologna*; Garzya, Giustini, Pitti, Tolomelli e Volturo, *Partecipazione ed Empowerment*.

³⁸ De Maria, *Bologna futuro*.

³⁹ Michele Tarozzi, *Urbanistica e cooperazione a Bologna 1889-1985: cento anni di vite parallele* (Roma: Gangemi Editore, 1999).

⁴⁰ Roberto Parisini, *La città dei consumi: accesso al benessere e trasformazioni urbane a Bologna (1951-1981)*, vol. 194 (Milano: Franco Angeli, 2012).

⁴¹ Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, *Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992* (Roma-Bari: Ed. Laterza, 1993).

⁴² Campos Venuti, *Amministrare l'urbanistica*.

⁴³ Luciano Leonardi, Franco Morelli e Carlo Vietti, *La storia del Peep. Politica, urbanistica ed edilizia a Bologna dagli anni Sessanta al Piano strutturale comunale* (Bologna: Edizioni Tempinovi, 2008).

⁴⁴ Luisa Bravo, "Un forum per la città storica di Bologna," in *bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura* 1, n. 1 (2010): 67–70; Paola Furlan, *Bologna, centro storico e nuovi quartieri: 1960-1980* (Bologna: Persiani, 2019).

⁴⁵ Francesco Evangelisti, Chiara Manaresi, Federica Legnani e Giovanni Ginocchini,

¹ Stefano Moroni, and Daniele Chiffi, "Complexity and uncertainty: implications for urban planning," in *Handbook on Cities and Complexity*, ed. Juval Portugali (Cheltenham Glos: Edward Elgar Publishing, 2021), 317–30.

² Ezio Manzini, *Abitare la prossimità* (Roma: Egea, 2021).

³ Beitske Boonstra, and Luuk Boelens, "Self-organization in urban development: towards a new perspective on spatial planning," *Urban Research & Practice* 4, no. 2 (2011): 99–122.

⁴ Marisol Garcia, "Citizenship practices and urban governance in European cities," *Urban Studies* 43, no. 4 (2006): 745–65; Julia Gerometta, Hartmut Haussermann, and Giulia Longo, "Social Innovation and Civil Society in Urban Governance: Strategies for an Inclusive City," *Urban Studies* 42, no. 11 (2005): 2007–021

⁵ Tina Nabatchi, Holly T. Goerdel, and Shelly Peffer, "Public administration in dark times: Some questions for the future of the field," *Journal of Public Administration Research and Theory*, no. 21 (2011): i29–i43.

⁶ Stephen P Osborne, Zoe Radnor, and Kirsty Strokosch, "Co-production and the co-creation of value in public services: a suitable case for treatment?," *Public management review* 18, no. 5 (2016): 639–53.

⁷ Elena Ostanel, *Spazi fuori dal comune: rigenerare, includere, innovare* (Milano: Franco Angeli, 2017); Serena Vicari Haddock e Frank Moulart, *Rigenerare la città: pratiche di innovazione sociale nelle città europee* (Bologna: Il Mulino, 2009).

⁸ Ota De Leonardi, Emanuele Belotti, Lavinia Bifulco, Massimo Bricocoli, D. Caselli, Stefania Sabatinelli e Paola Savoldi, "L'ambiguità dell'innovazione sociale nel welfare e la centralità della questione abitativa," in *Rapporto sulle città*, di Urban@it (Bologna: Il Mulino, 2017), 246–59.

⁹ Sophie Watson, "The challenges of collaboration and democratic participation in turbulent and unsettled times," *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani* 2, n. 3 (giugno 2018): 66–73.

¹⁰ Archon Fung, *Empowered participation* (Princeton: Princeton University Press, 2009).

¹¹ Gabriele Pasqui, "Tra repubblica e democrazia. Alcune riflessioni sulle prospettive delle pratiche urbanistiche," *Crios*, n. 1 (2012): 59–70.

¹² Ota De Leonardi e Lavinia Bifulco, "Sulle tracce dell'azione pubblica," in *Le politiche*

"Nuovi strumenti di pianificazione comunale per la città storica," *in_Bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura* 1, n. 1 (2010): 71–8.

⁴⁶ Vicari Haddock e Moulaert, *Rigenerare la città*.

⁴⁷ Bruno Monardo, cur. *Urban center. Una casa di vetro per le politiche urbane* (Roma: Officina Edizioni, 2007).

⁴⁸ Giovanni Ginocchini, *Percorsi di partecipazione: urbanistica e confronto pubblico a Bologna 2004-2009* (Ferrara: Eisa Editore, 2009).

⁴⁹ Patrizia Gabellini, "Echoes of the 'Berkeley School': an Italian experience of urban planning," *Journal of Urban Design* 16, no. 2 (2011): 279–96.

⁵⁰ Evangelisti, Manaresi, Legnani e Ginocchini, "Nuovi strumenti di pianificazione comunale per la città storica".

⁵¹ Ostanel, *Spazi fuori dal comune*; Martina Massari, "The transformative power of social innovation for new development models," in *New Metropolitan Perspectives*, eds. Francesco Calabrò, Lucia Della Spina, and Carmelina Bevilacqua, vol. 1 (Berlin: Springer, 2019), 354–61.

⁵² Osborne, Radnor, and Strokosch, "Co-production and the co-creation of value in public services."

⁵³ Dal 2014 al 2016 i patti firmati sono 245, mentre dal 2018 al 2020 se ne contano 293. "Rendicontazione sociale rapporti con il Terzo Settore e Cittadinanza Attiva," Iperbole, Comune di Bologna, ultimo accesso 6 febbraio 2023, <http://partecipa.comune.bologna.it/rendicontazione-sociale-rapporti-con-il-terzo-settore-e-cittadinanza-attiva>

⁵⁴ Bianchi, "The post-political meaning of the concept of commons."

⁵⁵ Orioli e Massari, "Lo spazio dell'interazione;" Bruno Monardo e Martina Massari, "A New Generation of 'Urban Centers': 'Intermediate Places' in Boston and Bologna," in *New Metropolitan Perspectives*, eds. Francesco Calabrò, Lucia Della Spina and Carmelina Bevilacqua, vol. 2 (Berlin: Springer, 2021), 925–38.

⁵⁶ Giovanni Allegretti, and Carsten Herzberg, *Participatory budgets in Europe. Between efficiency and growing local democracy* (Amsterdam: Transnational Institute, 2004).

⁵⁷ Patrizia Gabellini, "Il nuovo piano di Bologna, più strategico che strutturale. Una radicalità su cui riflettere," *TERRITORIO*, n. 94 (2020): 21–32.

⁵⁸ "Piano Urbanistico Generale," Iperbole, Comune di Bologna, ultimo accesso 6 febbraio 2023, [http://dru.iperbole.bologna.it/pianificazione?filter=Piano%20Urbanistico%20Generale%20\(PUG\)](http://dru.iperbole.bologna.it/pianificazione?filter=Piano%20Urbanistico%20Generale%20(PUG)).

⁵⁹ "Bologna riparte. Oltre l'emergenza coronavirus," Fondazione per l'Innovazione Urbana, ultimo accesso 6 febbraio 2023, https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/images/2020_10_14_Bolognariparte/BOLOGNA_RIPARTE_Oltre_l'emergenza_Coronavirus.pdf.

⁶⁰ Valentina Orioli, "Città collaborative e rigenerazione urbana."

⁶¹ Martin King, and Rob Wilson, "Local government and democratic innovations: reflections on the case of citizen assemblies on climate change," *Public Money & Management* 43, no. 1 (2022): 73–76.

⁶² Un Clima di partecipazione, a cui partecipano un totale di 52 persone appartenenti a movimenti e associazioni legate ad ambiente e cambiamento climatico, rappresentanti dei settori economico e sociale, della Giunta e del Consiglio Comunale. "Un Clima di partecipazione: approvate le linee guida per la modifica dello Statuto Comunale," Chiara, ultimo accesso 7 febbraio 2023, <https://www.chiara.eco/un-clima-di-partecipazione-approvate-le-linee-guida-per-la-modifica-dello-statuto-comunale/>.

⁶³ "Documento di Proposta Partecipata (DocPP). Un Clima di partecipazione. Linee guida del Tavolo di Negoziazione per la modifica dello Statuto Comunale di Bologna e la definizione del Regolamento attuativo delle Assemblee cittadine per il clima," Fondazione Innovazione Urbana, ultimo accesso 7 febbraio 2023, https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/images/1A_silvia/Un_clima_di_partecipazione_DocPP_1.pdf.

⁶⁴ "Modifiche dello statuto comunale," Iperbole, Comune di Bologna, ultimo accesso 7 febbraio 2023, http://atti9.comune.bologna.it/atti/wpub_delibere.nsf/%24%240penDominoDocument.xsp?documentId=71C5CD237079978FC-1258711007D533C&action=openDocument.

⁶⁵ Farinelli, "Bologna Che Ha Perso La Memoria."

⁶⁶ Bruno Dente, and Gloria Regonini, "Urban policy and political legitimation: The case of Italian neighborhood councils," *International Political Science Review* 1, no. 2 (1980): 191.

⁶⁷ Gli Asini, *A che punto è la città*.

⁶⁸ Manzini, *Abitare la prossimità*.

⁶⁹ Garzya, Giustini, Pitti, Tolomelli e Volturo, *Partecipazione ed Empowerment*.

⁷⁰ Pier Carlo Palermo, and Davide Ponzini, "At the crossroads between urban planning and urban design: Critical lessons from three Italian case studies," *Planning Theory & Practice* 13, no. 3 (2012): 445–60.

⁷¹ Massari è corresponsabile della concezione generale dell'articolo e, in modo indipendente, della stesura del primo, secondo e terzo paragrafo. Orioli è corresponsabile della concezione generale dell'articolo e, in modo indipendente, della stesura del quarto e quinto paragrafo. L'introduzione e le conclusioni sono frutto del lavoro congiunto delle autrici.

BIBLIOGRAFIA

ALLEGRETTI, GIOVANNI, AND CARSTEN HERZBERG. *Participatory budgets in Europe. Between efficiency and growing local democracy*. Amsterdam: Transnational Institute, 2004.

ALLEGRI, GIULIA, E ROBERTA PALTRINIERI. "Partecipazione e collaborazione negli interventi di comunità: l'esperienza dei laboratori di quartiere del Comune di Bologna." *SOCIOLOGIA URBANA E RURALE* 116 (2018): 29–44.

ARDIGÒ, ACHILLE. *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*. Bologna: EDB, 2003.

BARBERA, FILIPPO, E TANIA PARISI. *Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*. Bologna: Il Mulino, 2019.

BIANCHI, IOLANDA. "The post-political meaning of the concept of commons: the regulation of the urban commons in Bologna." *Space and Polity* 22, no. 3 (2018): 287–306.

BOARELLI, MAURO, LUCA LAMBERTINI, E DOMENICO CLAUDIO PERROTTA, cur. *Bologna al bivio: una città come le altre?* Roma: Edizioni dell'Asino, 2010.

BOCCHI, FRANCESCA. *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*. Bologna: Grafis edizioni, 1990.

BOONSTRA, BEITSKE, AND LUUK BOELEN. "Self-organization in urban development: towards a new perspective on spatial planning." *Urban Research & Practice* 4, no. 2 (2011): 99–122.

BOVINI, GIANLUIGI. "Periferie a Bologna: vulnerabilità e opportunità. Una proposta di misurazione per le città italiane." I numeri di Bologna metropolitana. Ultimo accesso 6 febbraio 2023. http://numeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/altri_temi/pres_periferie_a_bologna30maggio.pdf.

BRAVO, LUISA. "Un forum per la città storica di Bologna." *in_Bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura* 1, n. 1 (2010): 67–70.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE. *Amministrare l'urbanistica*. Torino: Einaudi, 1967.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE. *L'urbanistica riformista*. Vol. 109. Milano: EtasLibri, 1991.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE, E FEDERICO OLIVA. *Cinquant'anni di urbanistica in Italia: 1942-1992*. Roma-Bari: Ed. Laterza, 1993.

CECCARELLI, FRANCESCO, E MARIA ANGIOLA GALLINGANI. *Bologna: decentramento, quartieri, città: 1945-1974*. Bologna: Istituto per la Storia di Bologna, 1990.

CECCARELLI, FRANCESCO, E DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI. *Il portico bolognese: storia, architettura, città*. Bologna: Bononia University Press, 2021.

DE LEONARDIS, OTA, EMANUELE BELOTTI, LAVINIA BIFULCO, MASSIMO BRICOCOLI, D. CASELLI, STEFANIA SABATINELLI E PAOLA SAVOLDI. "L'ambiguità dell'innovazione sociale nel welfare e la centralità della questione abitativa." In *Rapporto sulle città*, di Urban@it, 246–59. Bologna: Il Mulino, 2017.

DE LEONARDIS, OTA, E LAVINIA BIFULCO. "Sulle tracce dell'azione pubblica." In *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, di Lavinia Bifulco, 117–36. Roma: Carocci, 2005.

DE MARIA, CARLO, cur. *Bologna futuro: il modello emiliano alla sfida del XXI secolo*. Bologna: CLUEB, 2012.

DENTE, BRUNO, AND GLORIA REGONINI. "Urban policy and political legitimation: The case of Italian neighborhood councils." *International Political Science Review* 1, no. 2 (1980): 187–202.

EVANGELISTI, FRANCESCO, CHIARA MANARESI, FEDERICA LEGNANI E GIOVANNI GINOCCHINI. "Nuovi strumenti di pianificazione comunale per la città storica." *in_Bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura* 1, n. 1 (2010): 71–8.

FARINELLI, FRANCO. "Bologna che ha perso la memoria." *il manifesto*, 13 marzo 2014.

FONDAZIONE INNOVAZIONE URBANA. "Documento di Proposta Partecipata (DocPP). Un Clima di partecipazione. Linee guida del Tavolo di Negoziazione per la modifica dello Statuto Comunale di Bologna e la definizione del Regolamento attuativo delle Assemblee cittadine per il clima." Ultimo accesso 7 febbraio 2023. https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/images/1A_silvia/

Un_clima_di_partecipazione__DocPP_1.pdf.

FONDAZIONE INNOVAZIONE URBANA. "Bologna riparte. Oltre l'emergenza coronavirus." Ultimo accesso 7 febbraio 2023. https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/images/2020_10_14_Bolognariparte/BOLOGNA_RIPARTE_Oltre_lemergenza_Coronavirus.pdf.

FUNG, ARCHON. *Empowered participation*. Princeton: Princeton University Press, 2009.

FURLAN, PAOLA. *Bologna, centro storico e nuovi quartieri: 1960-1980*. Bologna: Persiani, 2019.

Gabellini, Patrizia. *Bologna e Milano: temi e attori dell'urbanistica*. Milano: Franco Angeli, 1988.

GABELLINI, PATRIZIA. "Echoes of the 'Berkeley School': an Italian experience of urban planning." *Journal of Urban Design* 16, no. 2 (2011): 279–96.

GABELLINI, PATRIZIA. "Il nuovo piano di Bologna, più strategico che strutturale. Una radicalità su cui riflettere." *TERRITORIO*, n. 94 (2020): 21–32.

GARCIA, MARISOL. "Citizenship practices and urban governance in European cities." *Urban Studies* 43, no. 4 (2006): 745–65.

GARZYA, MARGHERITA, CHIARA GIUSTINI, ILARIA PITTI, ALESSANDRO TOLOMELLI E STELLA VOLTURO. *Partecipazione ed Empowerment. La realtà bolognese come caso studio*. Milano: Franco Angeli, 2014.

GEROMETTA, JULIA, HARTMUT HAUSSERMANN, AND GIULIA LONGO. "Social Innovation and Civil Society in Urban Governance: Strategies for an Inclusive City." *Urban Studies* 42, no. 11 (2005): 2007–021.

GIANNINI, VITO, AND MAURILIO PIRONE. "Political participation in self-managed social centres. Direct social action and institutionalization in Bologna city." *Partecipazione e Conflitto* 12, n. 3 (2019): 941–69.

GINOCCHINI, GIOVANNI. *Percorsi di partecipazione: urbanistica e confronto pubblico a Bologna 2004-2009*. Ferrara: Eisa Editori, 2009.

GLI ASINI. *A che punto è la città. Bologna dalle politiche di "buongoverno" al governo del marketing*. Roma: Edizioni dell'Asino, 2010.

IPERBOLE. COMUNE DI BOLOGNA. "Modifiche dello statuto comunale." Ultimo accesso 7 febbraio 2023. http://atti9.comune.bologna.it/atti/wpub_delibere.nsf/%24%24OpenDominoDocument.

Democracy in Practice? A Trajectory towards Collaboration in Bologna

Martina Massari

Valentina Orioli

KEYWORDS

urban planning; social innovation; civic participation; neighborhood; Bologna

ABSTRACT

Citizen and community-led initiatives have grown to tackle unmet social needs with alternative means than mainstream urban policies and planning. Over the years, the European city has become a field in which these civic, collective, social practices have consolidated, enabled by the fertile knowledge density of the urban environment. Several cities attempted to move from the management of the practices to one of political recognition. The city of Bologna is one of these, relying on its traditional attitude of working to fill the gap between the level of institutions and the one of civic instances, achieved with different degrees of success. Its administrative and urban planning process has led to recognize the city as a model in providing a fertile ground for the flourishing of innovative civic practices, some of which have been institutionalized over time, while others remain outside the political schemes.

Delving into the narrative that has put forward Bologna as a model of good government, this contribution reflects on the trajectory that has shaped the city's present capacity to enable spaces for dialogue, civic action, and co-planning with the constellation of urban practices in an analytical-evolutionary perspective that allows to trace its contextual and political configuration. The goal is to deconstruct and update Bologna's narrative as a model, with a critical perspective on its development facing future urban challenges.

Martina Massari

Università di Bologna

martina.massari@unibo.it

Architetta e PhD in Urbanistica. È assegnista di ricerca e professoressa a contratto di Tecnica Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna. È co-autrice del libro *Praticare l'urbanistica. Traiettorie tra innovazione sociale e pianificazione* (FrancoAngeli, 2023).

*Architect and PhD in Urban Planning. She is Research Fellow and Adjunct Professor of Urban Planning at the Architecture Department of the University of Bologna. She co-authored the book *Praticare l'urbanistica. Traiettorie tra innovazione sociale e pianificazione* (FrancoAngeli, 2023).*

Valentina Orioli

Università di Bologna

valentina.orioli@unibo.it

Architetta e PhD in Urbanistica, è professoressa associata presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna e Assessora del Comune di Bologna. È co-autrice di *Praticare l'urbanistica. Traiettorie tra innovazione sociale e pianificazione* (2023).

*Architect and PhD in Urban Planning, she is Associate Professor at the Department of Architecture of the University of Bologna and Counselor at the Municipality of Bologna. She co-authored *Praticare l'urbanistica. Traiettorie tra innovazione sociale e pianificazione* (2023).*